

Stati vegetativi, l'attesa quotidiana «Dodici anni di silenzio, poi una frase»

L'attesa è una realtà quotidiana al Centro don Orione di Bergamo. In questo luogo, dove trovano assistenza e cura i malati in stato vegetativo e le loro famiglie, la nascita di Gesù si aspetta ogni giorno. È fatta di piccoli gesti, di una costruzione di trame continua: «La speranza di un miglioramento, di un segno di recupero, nel momento del Natale fa diventare ancora più acuta questa sensazione di attesa» racconta Giovanni Battista Guizzetti, responsabile del reparto che al Don Orione accoglie i pazienti in stato vegetativo.

L'attesa si declina nella consapevolezza che quelle di cui ci si prende cura sono vite a tutti gli effetti: «Non sono "sospesi" – precisa Guizzetti – ma persone che continuano a vivere, circondate da affetto e cura». Chi si occupa di loro non lo fa di certo con meno impegno e passione di quella che ci metterebbe con altre tipologie di malati: «Gli infermieri prendono poco più di mille euro al mese – continua il medico bergamasco – ma bisogna vedere con quale dedizione si occupano dei pazienti, con che affetto li lavano e li vestono e cercano di scherzare per tirarli su».

Un segno, nell'attesa, è avvenuto proprio qualche giorno fa: «Dopo dodici anni di stato vegetativo una signora che vive qui è riuscita a dire una piccola frase: "Non lo so". Per molti questo potrebbe non essere straordinario, ma qui il quotidiano diventa eccezionale". Per questo i pazienti in stato vegetativo «non si possono considerare su un binario morto – conclude Guizzetti – perché con loro la cura diventa terapia. Si trovano al centro di una trama di relazioni buone che favoriscono recuperi semplici e significativi».

Francesca Lozito